

minciano a farsi strada le storie personali in cui l'immagine della classe operaia monolitica perde di consistenza. Anche l'immagine conflittuale del lavoratore inizia a scomparire, e con essa sembra dissolversi tutto un orizzonte culturale. A questo se ne sostituisce un altro che, nel vortice dei cambiamenti della stratificazione sociale e della ristrutturazione produttiva, abbraccia sempre più le ideologie "del privato" e "del lavoro autonomo". Alla fine degli anni settanta, la "politica totalizzante" viene rimpiazzata dal cosiddetto "riflusso", un ritorno al privato che sancisce la profonda crisi della partecipazione. Tale percorso conduce insomma a una linea di frattura simbolica, che segna il tramonto di una fase. Questo è ben rappresentato dalla lotta apertasi nell'autunno del 1980 alla Fiat di fronte all'adozione della cassa integrazione per 24.000 operai da parte della dirigenza, presa di posizione tramite cui viene definitivamente "messa in discussione quella caratteristica che veniva ancora considerata uno dei motivi di attrazione del mestiere di operaio, il suo essere garantito" (p. 288). Durante questa difficile fase, in cui non mancano ritorni all'autorappresentazione di un mondo operaio mitizzato, ancora legato all'immaginario dell'autunno caldo, affiorano tutte quelle divisioni che avevano solcato la classe operaia negli anni settanta. In tal senso "l'incompren-

sione delle trasformazioni e la distanza fra un immaginario ancora legato alle lotte di dieci anni prima e una realtà in rapido cambiamento contribuiscono a spiegare come mai gli operai sembrano scomparire subito dopo la marcia dei quarantamila" (p. 291). Proprio quest'ultimo episodio viene presentato dal testo come il "corteo funebre" dell'immagine pubblica dell'operaio.

Dopo di allora, con la progressiva "toyotizzazione" degli anni ottanta, si avvierà un nuovo corso in cui la frammentazione del processo produttivo e la corresponsabilizzazione dell'operaio nei cicli di lavorazione "modificano l'identità e l'immagine operaia che erano legate alla dimensione di massa del lavoro e a connotati sociali antagonisti" (p. 294). L'originale ricostruzione di Sangiovanni si conclude così indicando la fase iniziale del nuovo decennio come stadio finale dell'identità collettiva della classe operaia. Cessando di essere un soggetto collettivo, l'operaio perde progressivamente il centro della scena dell'immaginario pubblico, e acquisisce tratti di individualismo e di identità multipla avvicinandosi inesorabilmente al profilo di una rappresentazione che ne esclude tutte le altre: quella di "una classe che non c'è più".

Paolo Pelizzari

Italia repubblicana

AGOSTINO BISTARELLI, *La storia del ritorno. I reduci italiani del secondo dopoguerra*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007, pp. 269, euro 25.

L'autore, in modo molto significativo, inizia la trattazione dell'argomento con un riferimento che, pur sembrando marginale, non lo è: ci presenta la figura di Gennaro, il protagonista di *Napoli milionaria*, la commedia di Eduardo De Filippo messa in scena la prima volta a Napoli nel marzo

1945. Gennaro, ritornato da poco dalla prigionia, rivolgendosi alla moglie e ai figli chiede e si chiede perché nessuno lo stia ad ascoltare, perché nessuno voglia sentir parlare della guerra, del campo di concentramento, del dolore che ha dentro. Tutti gli dicono che la guerra è finita, che bisogna andare avanti. A nessuno interessa ciò che lui vorrebbe dire e così Gennaro non racconta più nulla. Lui è solo, con il peso dei ricordi e, ora, dell'indifferenza che lo circonda.

Gennaro è un personaggio teatrale, ma quanti come lui, nel 1945, 1946, 1947, exprigionieri,

partigiani, mutilati, si sono scontrati con la realtà del ritorno, piena di problemi, dura, insensibile e, a volte, ostile? È quindi il rapporto tra reduci e società repubblicana il tema centrale di *La storia del ritorno*, affrontato attraverso l'analisi di diverse situazioni. Partendo dall'articolo 4 del Ddl 1° marzo 1945, che istituisce l'Alto commissariato per i reduci e che pone sullo stesso piano i militari, i patrioti, i militari internati e i militarizzati internati, l'autore sottolinea che, ancora nel 1946, gli interventi in aiuto dei reduci si rivelano del tutto inadeguati. Tra le molte difficoltà che il go-

verno Parri incontra in questo ambito c'è anche il condizionamento dei politici antifascisti su cui pesava il ricordo, negli anni venti, del legame tra reduci e fascismo dopo il primo conflitto mondiale, così come riesce difficile, per tanta parte dell'opinione pubblica, superare gli effetti della martellante propaganda del regime sulla guerra fascista e sui soldati italiani che combattevano per la grandezza dell'Italia fascista.

Ancora: nell'Italia del 1945 si festeggia la fine della guerra ma infiniti sono i nuovi problemi per i partigiani, per i deportati. Tante speranze per gli uni e per gli altri, ma anche tante delusioni.

Tante delusioni anche per le donne partigiane: 35.000 sono riconosciute come "partigiane combattenti" (nessuno tiene conto delle molte donne che in mille altri modi hanno collaborato con i partigiani in montagna e in città), ma la stragrande maggioranza torna a fare la casalinga e soprattutto torna in una condizione subalterna.

Bistarelli affronta quindi la questione della disoccupazione che è fenomeno di massa: i disoccupati registrati sono due milioni, da due a quattro milioni quelli parziali e latenti. Tra la fine del 1945 e il 1946 bisogna considerare anche il ritorno dei militari prigionieri dai campi di concentramento inglesi e americani, che crescono ulteriormente il numero dei senza lavoro.

Come devono essere considerati i reduci? I sindacati sostengono che essi appartengono alla più ampia categoria dei lavoratori e quindi il problema dovrà essere risolto con la scomparsa della disoccupazione, ma questa parità tra lavoratori e reduci nega la specificità di questi ultimi. Inoltre, in ambito lavorativo e non solo in quello dei reduci, molti sostengono che le donne devono lasciare il

posto di lavoro per favorire l'inserimento degli uomini, il che avverrà in tanti casi, rimandando le donne a fare le casalinghe, sottomesse, quasi sempre per mancanza di autonomia economica, al capofamiglia.

Il governo De Gasperi, per diminuire la disoccupazione, indica due linee: favorire l'emigrazione (cosa non facile per gli ostacoli posti dalle nazioni che dovrebbero accogliere gli emigranti) e favorire la politica di lavori pubblici. Intanto, in quel primo dopoguerra, le condizioni di molti expartigiani e di tanti reduci è drammatica per l'estrema esiguità del sussidio statale stabilito per i reduci.

Nella seconda parte del libro vengono esaminate le principali associazioni dei reduci: sono una ventina quelle riconosciute giuridicamente, ma a queste vanno aggiunte quelle d'arma e di carattere locale. Tra le più importanti vi sono l'Associazione nazionale combattenti (Anc), l'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra (Anmig) e l'Associazione nazionale partigiani d'Italia (Anpi). Fondamento delle associazioni sono la tutela dei rapporti degli interessati con lo Stato, la ricostruzione della propria identità, il desiderio di non dimenticare e di testimoniare, attraverso la ricerca e la raccolta di documenti, la commemorazione dei caduti e la visita ai luoghi di guerra. Tutte chiedono ai governi di favorire l'inserimento nel mondo del lavoro dei partigiani e dei reduci, ma, nonostante alcuni provvedimenti favorevoli, nel 1959 si contavano ancora 68.000 disoccupati invalidi e mutilati. Vi sono poi le associazioni dei combattenti di Salò, tra cui la Federazione nazionale combattenti repubblicani (con presidente a vita Graziani), che sostengono la tesi che la morte accomuna i combattenti e nel 1951 chiedono al

governo di concedere la pensione di guerra anche ai famigliari dei caduti della Rsi.

I rapporti con lo Stato: nel primo ministro De Gasperi (le sedute del 4 e 5 marzo 1946 furono dedicate alla politica di assistenza ai reduci) i rappresentanti dell'Anc rivendicano il collocamento obbligatorio, il superamento della politica di sussidi, il coinvolgimento delle associazioni nelle strutture decentrate del ministero dell'Assistenza post-bellica e tassi di cambio certi per la valuta dei prigionieri. Numerose anche le critiche che vengono da più parti alla burocrazia che ostacola in tutti i modi gli interventi riformatori. Non particolarmente felici le dichiarazioni di De Gasperi che in un'intervista accusava i reduci di assenteismo dalla vita pubblica, "perché non hanno vissuto la tragedia del nostro paese" (p. 197). È vero che molti reduci si chiusero in se stessi, ma è anche vero che per molti la situazione famigliare (il ritorno in famiglie spesso disastrose dalla guerra è difficile) e la preoccupazione per la ricerca di un posto di lavoro sono problemi che vengono prima di quelli politici.

Nelle elezioni amministrative del 1946 le liste dei reduci sono presenti in piccola parte e ottengono poco più dell'1 per cento dei consensi. Nelle elezioni politiche del 1948 vi sono soltanto due liste autonome: la Concentrazione nazionale combattenti uniti, che ottiene 11.408 voti, e l'Associazione nazionale congiunti dispersi in guerra, che raccoglie 3.773 voti, troppo pochi per far sentire la propria voce in parlamento.

Un altro settore che viene esaminato è quello degli aiuti alleati dell'Unrra, la cui delegazione italiana è presieduta da Ludovico Montini, politicamente vicino a De Gasperi (Ludovico è il fratello di monsieur Montini, futuro papa).

Con gli interventi dell'Unrra, l'autore sottolinea che l'assistenza sociale segue "un indirizzo più 'caritatevole' che 'riabilitativo' e assai lontano da una visione laica del problema" (p. 221). Viene poi ricordata la Pontificia commissione di assistenza: la Pca svolse la sua opera particolarmente ai confini, a Bolzano e a Merano, per accogliere i reduci dalla prigionia, ma va ricordato che la Pca svolse la sua attività anche con i mezzi forniti dal governo italiano e dagli Alleati.

Per quanto riguarda il ministero dell'Assistenza Postbellica, il governo Parri stabilì la collaborazione con l'Anc, l'Anpi e le altre associazioni: è il primo tentativo dell'Italia liberata di venire incontro ai problemi del dopoguerra, in particolare "all'assistenza morale e materiale dei partigiani, dei reduci di guerra, dei prigionieri di guerra, dei militari internati e delle loro famiglie" (p. 214). Con il governo De Gasperi, il ministero è presieduto da Luigi Gasparotto. Tra le decisioni prese, l'obbligo di assunzione per le imprese con più di dieci dipendenti. L'assunzione viene fatta "a scelta dell'imprenditore e tenuto conto delle capacità professionali degli aspiranti" (p. 239). Nonostante queste concessioni, molte aziende si rifiutano di accettare gli obblighi di legge nei confronti dei reduci: in alcuni casi minacciano di licenziamento i non reduci per mettere in conflitto le due categorie. Anche la Confindustria protesta contro la legge in nome delle esigenze della situazione produttiva.

La storia del ritorno di Agostino Bistarelli è particolarmente interessante non soltanto perché è ricca di riferimenti alla realtà politica del secondo dopoguerra, ma anche perché presenta un'analisi molto accurata delle condizioni di vita dei reduci e delle iniziative con cui i loro problemi sono stati

affrontati, iniziative a volte scarse e frammentarie, a volte rimaste purtroppo sulla carta.

Il volume è completato, oltre che dall'indice dei nomi, da un ampio elenco delle sigle, indispensabile per seguire le attività delle numerose associazioni di combattenti e quelle delle organizzazioni politiche del dopoguerra.

Lucia Realini

PATRIZIA GABRIELLI, LUISA CIGOGNETTI, MARINA ZANCAN, *Madri della Repubblica. Storie, immagini, memorie*, Roma, Carocci, 2007, pp. 182, euro 18,20.

Il libro raccoglie le lezioni svolte da Patrizia Gabrielli, Luisa Cigognetti e Marina Zancan alla XVII edizione della Scuola estiva "La Certosa delle Donne" (Pontignano, Siena, 2006), coordinata dalla stessa Gabrielli e promossa dall'Università degli studi di Siena e dal dottorato in Storia delle scritture femminili dell'Università degli studi di Roma La Sapienza.

Attraverso un percorso interdisciplinare, che spazia dalla politica, al cinema, alla letteratura, vengono ripercorse le tappe fondamentali di una fase molto importante della storia del nostro paese che si sviluppa tra guerra, Resistenza e origini della Repubblica, con l'intento di indicare le diverse modalità di intervento delle donne nell'edificazione della cittadinanza democratica. Il volume è articolato in tre parti ed è corredato da un accurato apparato fotografico che ben documenta l'atmosfera di quegli anni. Dalle petizioni dell'Unione donne italiane per il diritto di voto, all'invito per le celebrazioni della 1ª Mostra nazionale della donna in occasione del centenario 1848-1948, alle riviste femminili laiche e cattoliche che ritraggono "Le donne di Monteci-

torio" nella vita quotidiana, e rappresentano una nuova immagine della donna, emancipata, sicura di sé, che intende affermarsi nel lavoro e nella vita; seguono i ritratti delle dive del cinema e i volti di ragazze che spiccano dalle copertine delle principali riviste, immagini che lasciano trasparire i cambiamenti intervenuti nella percezione del corpo e l'affermazione di nuovi stili e modelli.

Nella prima parte, dedicata a *Diritti, modelli, rappresentazioni: le associazioni politiche delle donne*, Patrizia Gabrielli, ripercorrendo l'iter che ha portato al suffragio elettorale femminile del 1946, focalizza la sua attenzione sull'associazionismo politico delle donne, sulle sue pratiche e sulle liturgie politiche. L'analisi parte dall'associazionismo femminile durante il secondo conflitto mondiale, momento in cui la lotta delle donne, rimaste sole, con gli uomini al fronte, esce dall'ambito privato per svilupparsi in ambito pubblico. In questo contesto, evidenzia l'autrice, il senso di appartenenza politica e le differenti posizioni ideologiche finiscono per attenuarsi, di fronte alla volontà di opporsi agli orrori della guerra.

Si inserisce in questo quadro la storia dei Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai volontari della libertà, impegnati sia nella Resistenza, sia in una campagna di sensibilizzazione nei confronti delle donne al fine di coinvolgerle nella vita politica del paese, nel rispetto della specificità dei loro bisogni. Insieme alla richiesta di assistenza alla maternità e all'infanzia, alla difesa delle lavoratrici madri, alla parità salariale, torna ad affacciarsi, nel panorama politico italiano del 1944-1945, il tema del suffragio, che trova d'accordo sia le associazioni nate nell'Italia prefascista, quali l'Alleanza femminile pro suffra-